



TUTTO SI CREA, TUTTO SI....(prima parte)

Sono partito all'origine dello scritto con alcuni concetti chiave, che ho adattato alle mie esigenze, i quali hanno un fondamento importante nell'evoluzione. Parole come 'simmetria' e 'spirale' non nascono a caso nella matematica del nostro Universo, sono sempre esistite. Non nascono a caso come vocaboli esenti da una loro specifica evoluzione all'interno del concetto che debbono avvalorare. Ma al contrario sono rocce millenarie che nel contesto dello scritto servono a misurare il grado di ampiezza delle ragioni fin qui trattate. Sono un 'poi', croci e riferimenti 'iconografici', costruzioni geometriche sulle quali volgo l'attenzione nel momento in cui la frequenza della loro manifestazione mi induce a misurare la ciclicità degli eventi della natura nei diversi aspetti assunti nel corso della nascita del tempo. Adottando questo ragionamento simmetrico che fa della Terra uno specchio dell'Universo, non prescindendo da esso, ma speculare e simile in tutte le (sue e nostre) dinamiche evolutive, dalla formazione ai successivi sviluppi, fino agli equilibri che permettono una vita non eterna ma duratura nel tempo. Intimamente

legata ad un principio (di vita) che determina invariabilmente le nostre possibilità fino ad un prossimo futuro, certamente databile e quantificabile nella misura della previsione (e dell'equilibrio), dove le condizioni sono destinate a tornare progressivamente al loro stato iniziale, e a tutti i valori che le hanno generate. Quel mare primordiale ricomparirà irrimediabilmente e ad esso dove 'tutto' si generò, 'tutto' ritornerà.

Non a caso se vado ad analizzare le condizioni dell'Universo prima del Big-Bang, secondo gli studi più avanzati dell'odierna cosmologia, rilevo delle analogie.

Lo scenario a curvature costante fornisce un modello incompleto dell'evoluzione dell'universo, a parte le possibili verifiche sperimentali, che torneremo a discutere in seguito, sembra innegabile che una fase di espansione a curvatura costante non possa essere estesa all'indietro nel tempo all'infinito, e non fornisca, dunque una descrizione completa delle origini del nostro universo. Una possibile soluzione di questo problema, è che un universo in espansione, venga prodotto istantaneamente e spontaneamente dal vuoto, in qualche epoca estremamente lontana nel tempo, grazie ad un effetto tipico della meccanica quantistica....

L'universo iniziale della cosmologia di stringa va infatti immaginato già molto esteso ma praticamente privo di forze, privo di materia, e quindi estremamente piatto, vuoto e freddo. Più si va indietro nel tempo, più le interazioni diventano deboli, e più la geometria dello spazio tempo assomiglia a quella dello spazio Euclideo. Si può pensare, come analogia, alla superficie deserta di un oceano molto calmo, in cui succede ben poco: solo qualche minuscola onda si propaga in superficie, incontrandosi occasionalmente con altre onde. Allo stesso modo, nell'universo primordiale, fluttuazioni casuali della geometria potrebbero concentrare, in una certa regione dello spazio, una densità di energia sufficiente per provocare un collasso gravitazionale, con relativa "implosione" locale dello spazio-tempo e di tutte le forme d'energia. Un processo di collasso, potrebbe convertire alcune stelle morenti in "buchi-neri", ovvero in pozzi senza fondo di attrazione gravitazionale, in cui tutto viene risucchiato per sempre. Secondo questa rappresentazione della fase iniziale, precedente al Big-Bang, il nostro universo potrebbe allora generarsi da questo collasso, e corrispondere dunque ad una porzione di spazio all'interno di uno di questi buchi neri.

(M. Gasperini, L'universo prima del Big-Bang)

Anche il mio problema riguardava un sogno. Una pallina da golf abbandonata su una spiaggia deserta può non avere niente di sinistro. Tuttavia, quando quel sogno ritorna ogni notte, ci si comincia a preoccupare. Nei miei sogni c'era sempre quella palla da golf, c'era sempre quella spiaggia. Tutt'e due una sorta di monumento alla perfetta stasi, e di conseguenza allarmanti.

(B. W. Aldiss, A.I. Intelligenza Artificiale)

All'inizio non c'era non-essere. Che cosa ricopriva l'insondabile profondità delle acque e com'era e dov'era il riparo?

Non c'era l'atmosfera né, al di là di essa, la volta celeste....

Non c'era morte, né immortalità.

Non c'era notte.

Non c'era giorno.

Quell'uno viveva in sé e per sé, senza respiro.

Al di fuori di quell'Uno c'era il Nulla.

C'era oscurità, all'inizio, e ancora oscurità in una imperscrutabile continuità di acque.

Tutto ciò che esisteva era un vuoto senza forma.

Quell'Uno era nato per la potenza dell'Ardore.

(F. Rendich, L'origine delle lingue indoeuropee)

*Della indivisibile essenza, la quale è medesima eternamente, e di quella la quale nei corpi generasi di visibile, egli contemperò una terza specie di essenza, la quale sta nel mezzo di quelle due, partecipe della natura del medesimo e di quella dell'altro; e nel mezzo di quelle due si la pose. E, pigliate che ebbe tutt'e e tre, le meschiò in una specie, contenperando per forza la natura dell'altro, indocile a meschianza, con quella del medesimo. E, meschiato queste due nature con la essenza (cioè con la natura che media è fra quelle); e di tre fattone una, tutto questo egli divise novamente in tante parti quanto si convenne
(Platone, Timeo)*

Ecco fissati i punti, congiungerli con rette non mi sembra cosa difficile.

Questa è la 'mente' di Dio, che coniuga la simmetria con le semplici figure geometriche composte invisibili ai nostri occhi, anche nell'apparente disordine di un semplice dire. Come la materia allo stato primordiale tende ad aggregarsi per formare un Universo proprio con le sue leggi, la sua matematica, e la sua geometria, in riferimento ad una possibile gravità dove ogni frammento ruota in un equilibrio costante con gli altri, per un possibile Universo di verità, non isolate l'una all'altra, così io, ripropongo tal modo e moto.

Se infatti procedo con questa logica simmetrica, ritorno a quanto già espresso per ristabilire ordine all'apparente caos. Così da prevenire ogni preconcetto di forma stile e contenuto che ad una sommaria veduta renderebbe miope la visione, di un cielo stellato o di una terra ancora nella primordiale forma.

Quindi per rafforzare un principio a me caro, specchio di un pensiero antico, posto fra l'infinito e l'increato, ritorno ..., o meglio, ritorniamo sui nostri passi.

Il Principio è come un Giano Bifronte, con una faccia nascosta e rivolta verso l'indicibile, e l'altra aperta alla luce generatrice di mondi. Esso è e non è se stesso e qualcosa di altro da sé. Uno stesso Principio può essere sé stesso e altro da sé, nascosto e manifesta

*Se questo modello è corretto, allora la fisica da sola non è in grado di fornire una spiegazione esaustiva delle proprietà del nostro lotto di Universo. Per capirle appieno dovremmo appellarci, oltre che alla fisica, a una indagine approfondita della nostra stessa natura, forse anche della natura della nostra coscienza? Sarebbe senz'altro una delle conclusioni più inaspettate che si potrebbero trarre dai recenti sviluppi della cosmologia inflazionaria. L'evoluzione della teoria inflazionaria ha originato un paradigma cosmologico del tutto nuovo, considerevolmente diverso dalla vecchia teoria del Big-Bang e anche dalle prime versioni dello scenario inflazionario. In esso l'Universo appare insieme caotico e omogeneo, in espansione e stazionario
(A. Linde, Cosmologia)*

Con l'esercizio della fede, cieca e assolutistica, non ad uso dei veri credenti ma coloro che ne debbono trarre benefici materiali attraverso il dono dell'ignoranza che scaturisce dalla mancata estensione razionale di un pensiero che non ha possibilità di prosecuzione, ma viene interpretato o reinterpretato, attraverso una logica contraria alla sua reale condizione di appartenenza, scorgo i limiti.

Come un messaggio originario può essere falsato dai suoi stessi artefici, che in questa maniera possono svilirne l'origine e il significato segreto e nascosto, in quanto non manifesto. Per il limite umano di poterlo interpretare nella logica di un determinato

contesto di appartenenza, come tutti gli ‘assunti monolitici’ che nella loro (presunta) correttezza lasciano aperti spiragli di incomprensione.

Mentre la linearità o la perfezione della vita la possiamo scorgere nella simmetria della forma originaria, che portata al disordine della sua condizione può innescare quei meccanismi avversi alla logica della vita stessa, nella quale essa non può riconoscersi perché mutata nel suo slancio innato.

Questa logica di pensiero vale come regola fondamentale per tutti i principi della vita. Quando non si rispetta la vita come successiva estensione di quella semplicità che regna alla base di essa, costruendo di volta in volta figure sempre più (e non affini al concetto da cui scaturiscono) complesse, inneschiamo dei lunghi periodi di stasi nella normale evoluzione, sia del pensiero, sia dello sviluppo proprio dell’uomo, inteso nel duplice aspetto spirituale e materiale.

Lunghi periodi di stasi, ciclici nella loro disordinata e caotica forma li troviamo puntuali nella storia dell’uomo. Non della Terra o dell’Universo (perenne creatore di forme).

Questa è una differenza fondamentale.

Alcune ‘punteggiature’ che ho riportato e riporterò ancora come dibattiti o affermazioni, non di verità, ma di ‘singole’ evoluzioni all’interno di probabili verità, sono come dicevo, ‘singole’ punteggiature all’interno di stasi sociali.

Piccoli punti, dove il pensiero o più propriamente la coscienza prende un’altro corso di eventi rispetto alla realtà che pensiamo essere tale e vera.

Come nel contesto storico potrebbe apparire l’opera ‘Contra Galileos’, di Giuliano. Nel suo attacco contro un nuovo, ma sotto certi aspetti antico pensiero, ribadiva la necessità di preservare l’originario, come più umano e veritiero anche nella sua costante mitologia, rispetto la ‘transizione’ che stava nascendo durante il suo breve regno. La verità percepita da quest’ultimo Imperatore, a mio avviso cristiano nella forma ma pagano nell’apparenza, è che gli obiettivi pur rimanendo uguali non potevano o dovevano essere cancellati con trasmutazioni di medesime fonti. Cercava di preservare le fonti della cultura con la forma anche antiquata dei riti, che con intelligenza ne aveva identificato la natura. Mantenendo in essere il valore simbolico del sacrificio come offerta alla terra e agli dèi. Di fatto quello stesso Dio per Giuliano risiedeva in ciascuno di noi. E sotto questo aspetto lo ritengo un primo gnostico. Contrariamente al nascente Cristianesimo che prospettava stessa tenacia nel rito del culto e nel progressivo asservimento dell’uomo ad esso, non per una verità originaria, ma al contrario per una forma di assolutismo concettuale e culturale che cancella di fatto verità preesistenti. Per quanto può apparire contraddittorio dire che l’evoluzione passi attraverso la difesa dell’antico, io affermo però, che se l’intuizione nella perfezione di un pensiero originario cela la premessa del vero, allora l’antico va salvato come una prima verità lentamente trasmutata in altro.

La creazione della vita costruisce il suo essere pensante.

Il quale essere poi non può discernere dall’origine di certa appartenenza, per altro, che vorrebbe essere evoluzione teologica ma nell’irrazionale ci appare come probabile verità incarnata, ma non compresa. Talune verità in sostanza le portiamo scritte dentro noi fin dalla nascita, grazie al codice genetico, al DNA, alle cellule e

alle molecole. Antiche migliaia di anni quanto quelle della Terra e dell'Universo stesso. Scendere a ritroso in questa caverna attraverso il fiume sotterraneo di moto opposto rispetto ad una croce posta in cima ad una collina, non svislisce il messaggio della croce stessa, anzi lo rafforza nel momento in cui entrambi cerchiamo di dimostrare l'originaria forma trasmutata di ciò che chiamiamo Dio, in tutti i contesti degli elementi dove la sua logica immutata ci appare come forma costante dal micro al macro cosmo. L'interpretazione ci divide irrimediabilmente nel concetto dell'Espressione, che da una condizione monolitica e statica, assume la frattura di un continuo divenire, così come già l'antico pensare (più vicino al vero) aveva 'intuito' e poi stabilito. Cercare quella verità prima di vita, quella precisa e semplice geometria all'origine del tutto che rispecchia per l'appunta il tutto, non rappresenta una stasi né tantomeno una eresia, né una apostasia.

La verità ci dice quell'uomo morto sulla croce bisogna cercarla in ogni dove. Come colui che l'ha originata. Trovare quel primo - sé - attraverso la pratica della preghiera o della ricerca, è conseguire le stesse finalità, con diversi e talvolta opposti principi. Porre sempre nuove ipotesi nelle dimensioni accertate che conosciamo è condizione necessaria per uguagliarci al significato e conseguire motivo della creazione.

Le normali dimensioni che conosciamo non ci consentiranno di capire il messaggio della vita, perché essa in realtà sembra nascondere un limite, in taluni pensieri mi pare di scorgere questo limite, siano essi nel mondo della scienza che in quelli della teologia. Il pensiero originario di verità è come abbiamo detto un Giano bifronte. L'idea prima di essa risiede in una intuizione che sfugge alla nostra reale comprensione descritta con il senso approssimato della parola.

Risiede nel pensiero e ancor prima nella coscienza che tutti possediamo, anche in coloro, che per loro natura pensiamo non contenerla, ma solo istinto mosso da regole che non conoscono intelligenza ma unicamente moto di accrescimento e sviluppo, inteso come evoluzione (motore cieco di vita inconsapevole alla vita?).

Considerare la vita come 'forma' di ciò che riconosciamo vivente estranea all'intero meccanismo che l'ha originata è limite e premessa sbagliata oltre che deleteria anticamera di quel meccanicismo di equivoca memoria Cartesiana. In realtà è lì che possiamo distinguere i limiti della nostra esistenza, ma non disconosco e disprezzo tali limiti, come avvenne nel dualismo di talune forme di pensiero, ma riconosco meccanismi che sembrano sfuggirci circoscritti a questa comprensione e decifrazione della realtà delle 'cose' che non ci fanno scorgere molteplici connessioni, ed un reale e più probabile disegno nella volontà non del tutto compresa nascosta nel significato della vita. Passaggio obbligato per successive verità che sfuggono per sempre a queste dimensioni.

La vita si origina da una frattura, da un moto immobile e statico dell'apparente immagine. Nella simmetria impercettibile di energia per approdare a ugual energia di cui conosciamo potenza e disordine.

Questo evento è costante in tutte le fasi della vita stessa.

La vita è nel mistero di questi singoli eventi. La geometria che sta alle base di essa è imprescindibile all'essere ultimo che la possiede, in tutte le sue 'forme', e di cui ne

percepisce solo i segnali esteriori o apparenti di ‘forme’ materiali. Tutte quelle ‘forme’ ci insegnano taluni (ecco ciò che non sfuggiva a Giuliano), sono una sorta di calco, di specchio, a cui dobbiamo guardare come verità preesistenti.

Possiamo riconoscere gli elementi esterni proprio nella costante ricerca della sua natura. La nostra ricchezza di mondo, e non solo, proviene da questa condizione specifica, anche se sono fermamente convinto che l’essere apparentemente inferiore non è ‘povero di mondo’, ma inconsapevole ed estraneo alla sua percezione.

In quanto è ‘mondo’ in tutta la forma originaria che compone, indispensabile ed unico. Nel quale non dobbiamo e possiamo riconoscere povertà o ricchezza, misure di cui solo l’uomo misura differenza e limite, in quanto in un Universo increato ed infinito, almeno come io lo penso, non esistono questi limiti. Tutti partecipano alla sua natura con ugual ricchezza e percezione perché non vincolati dalla differenza che poniamo nella visione del medesimo disegno. In ciò che noi percepiamo come povertà risiede l’antico ordine delle cose, nell’apparente inumanità della natura, nella quale ci dobbiamo riconoscere per apprendere e percepire la continuità che dal nulla genera progressione costante.

La natura può apparire priva di quell’umanità con la quale siamo abituati a riconoscere l’ordine apparente delle cose.

Il suo corso e la sua ragion d’essere risiedono su leggi che talvolta fuggiamo perché prive di quella solidarietà in cui ci vorremmo specchiare, ma che in realtà riproduciamo come peggior ‘copia’ con crudeltà maggiore, perché legati non all’istinto o ad una logica capacità di sopravvivenza (e mai di autodistruzione) e valutazione, ma a talune forme di pensiero che sono prive di quella intelligenza originaria scaturita dal centro del polo della spirale di cui parlavo all’inizio dello scritto. Poi nel corso dei tempi evolute nella (il) logica della loro universalità e manifestazione.

Taluni vedono manifesto, non il disegno di un Dio buono, ma all’opposto riconoscono le forme di un Dio ingiusto e cattivo, il male delle cose materiali. Riducendo il tutto alle forme spirituali, immateriali, originarie prime e superiori. Ho accennato nel contesto geologico alla formazione e sviluppo della terra, di fratture o rotture di simmetria, che sono all’origine della vita. Lo stesso fenomeno l’ho evidenziato nello sviluppo del ‘pensiero’ dell’uomo. Adesso lo vediamo comparire nell’ambito della formazione di recenti teorie nel campo della fisica sperimentale. Nella storia e nella filosofia ho accennato a Pagani e Cristiani.

Nella Fisica la vediamo di nuovo riproporsi nell’estensione del genio di due grandi: Eistein e Heisemberger.

Nell’evoluzione il contrapporsi fra Darwin e il successivo Gould.

Di nuovo nella della fisica: Eddington e Chiandra.

In psichiatria: Freud ed il discepolo Jung.

Potrei citare infiniti opposti che generano nella loro dinamica di pensiero, la vita. Sono l’origine della vita.

Dichiarò Pasteur: “La vita come si manifesta – è funzione dell’asimmetria dell’universo e delle conseguenze di questo fatto”.

Due opposti che si oppongono, per elevare le future conoscenze dell’uomo.

Zolle di terre che si muovono per generare la progressione non statica della vita e con lei l'evoluzione che la caratterizza.

In seno a questa specifica caratteristica riconosciamo la fonte originaria di essa.

Quando ho citato Gasperini e Linde, nel campo della Fisica, non ho espresso la matematica che (sotto) intende la dinamica del loro pensiero perché riconosco i miei limiti, però posso comprendere e decifrare le affermazioni (sottili linee stratigrafiche) nell'ambito di una evoluzione del pensiero. Come tale esso proviene dal razionale del numero che svela l'Universo con tutte le successive 'equazioni' che tendono a spiegarlo e prevederlo, ma quando giunge a quel probabile inanimato deve rivolgersi ad una diversa condizione della matematica, per spiegare la propria genesi.

Cioè la matematica nella sua esatta traslazione della curvatura dell'Universo trova i suoi limiti, appunto, per ciò che concerne un probabile concetto di 'nascita'. Teorie ben consolidate sembrano non valide per spiegare le ragioni della sua nascita. Allora i termini discorsivi devono assumere nuove concezioni, e come Pasteur, vedere nell'inorganico preesistente alla vita una condizione necessaria per il conseguimento di essa. Di cui ancora per nostra natura materiale non riusciamo a svelarne e comprenderne la natura. Ecco perché mi sono rapportato alla probabile condizione originaria che conosciamo attraverso la simmetria, per poi scorgere condizioni di rottura.

E' l'esplosione della vita.

La sua espressione!

Con la volontà del Viaggio espresso più volte nei termini disquisitori di questo tentativo dello scritto. Può apparire vago, si cerca in realtà di comporre un mosaico ben preciso. Un mandala, una struttura o più strutture geometriche proporzionate alla logica e alla razionalità, non di un procedimento storico ma da una verità geologica preesistente alla storia, e nascosta nelle viscere della terra.

La verità nascosta e sconosciuta, a cui per nostra natura siamo vincolati.

La realtà di questo mosaico che diventa sempre più grande, non nel numero delle pagine che ho scritto, ma nella vastità degli argomenti trattati, è che ciascuno separatamente costituisce un universo di sapere dove molti studiosi si alternano e confrontano in una possibile stratigrafia geologica che compone la voce di un Dio, se riduciamo la percezione a tre 'lettere' che compongono tal 'concetto', ed il nostro umile 'udito' per ascoltare.

Nel silenzio di un panorama immenso che rispecchia l'ordine dell'Universo stesso e una spirale che ruota in moto composto riflettendo il calco sulle forme della vita, in tutte le probabili ripetizioni che sono l'immagine riflessa. In un Universo che sappiamo composto dal 90% di materia oscura e della quale ancora ben poco ne decifriamo consistenza, moto, origine, ...e volontà.

Nell'esposizione della tesi di Gasperini, in seno ad un dibattito più ampio della cosmologia che è quello proprio della 'teoria delle stringhe' vi è un superamento di taluni termini discorsivi precedenti, non negandoli, ma cercando di confutarli in seno a grandi intuizioni e successive contraddizioni, da dove scaturiscono nuove ombre di verità. Per fare ciò c'è bisogno di spogliarsi dei paradigmi del nostro retaggio culturale. Così quando accenno all'opera di Gould, nel suo prezioso testamento nel

campo del sapere evoluzionistico, ugualmente tende a cogliere un frammento del dibattito scientifico della prima metà dell'800 in prospettiva di una nuova teoria, da dove poi (stesso impeto di un terremoto) si originerà una più probabile verità.

Il 23 giugno 1861 Falconer scrisse a Darwin ed espresse il suo grande rispetto (come pure quello di molti altri) per l'Origine, benché non ne condividesse i contenuti: “ Mio caro Darwin , sono andato in giro per il Nord Italia e poi per la Germania. Ovunque ho ascoltato dettagliate analisi delle vostre opinioni del vostro mirabile saggio naturalmente, i punti di vista erano spesso discordanti, a seconda della particolare inclinazione del relatore ma l'opera, l'onestà dei suoi fini, la grandiosità dell'idea, la bellezza con cui è illustrata e il coraggio con cui è esposta, erano sempre descritti con espressioni della più alta ammirazione. E tra i vostri più sinceri amici, nessuno s'è rallegrato di più per questo meritato riconoscimento a Charles Darwin del vostro devotissimo H. Falconer”. Darwin, profondamente risollevato, rispose il giorno seguente: “ Conserverò il vostro biglietto tra le pochissime lettere preziose. La vostra gentilezza mi ha intensamente commosso ”. E davvero Hugh Falconer riconsiderò la sua visione del problema e accettò il principio dell'evoluzione (non, tuttavia, la selezione naturale come sua causa) ma unicamente nell'ambito di un fenomeno unificante che governava poderosamente la natura delle testimonianze fossili in base alle sue meticolose osservazioni: ovvero, la perdurante immutabilità delle specie fossili persino durante profonde modificazioni dell'ambiente. Falconer pubblicò la sua revisione nel 1863 in una monografia dal titolo: “ Gli elefanti fossili americani delle regioni limitrofe al Golfo del Messico; con osservazioni generali su specie odierne estinte”. Ma per primissima cosa inviò una copia del manoscritto a Darwin (24 settembre 1862), attendendo con trepidazione le reazioni di quest'ultimo alle sue nuove idee. Nel primo paragrafo della lettera, Falconer sottolineò di nuovo l'immutabilità delle specie durante sconvolgimenti climatici, sostenendo che qualunque considerazione sull'evoluzione doveva confrontarsi con questa realtà basilare della paleontologia: “ Non vi spaventate per questo invio. Desidero mettermi a posto con voi prima di andare in stampa. Sto per pubblicare un cospicuo saggio sugli elefanti, con osservazioni sulle specie fossili e contemporanee. Una sezione è dedicata alla immutata persistenza di caratteri specifici dei mammut. Li ho analizzati prima dell'inizio delle glaciazioni, durante e dopo di esse, e li ho trovati immutabili e immutati in apparati come il sistema digerente (i denti) e locomotorio. Ora, il periodo delle glaciazioni non fu uno scherzo: avrebbe trasformato i vostri amati piccioni e le vostre colombe in anatre e paperi ”.
(S. J. Gould, La struttura della teoria dell'evoluzione)

Se v'è lifena veruno, che benchè fallo, abile fembri a prima vista ad ipiegare que' fenomeni , per lo schiarimento de' quali fu inventato, abilissimo per certo ad ipiegare e l'avvenimento del Diluvio, e il trasporto delle marine produzioni fu' monti, fembra a prima giunta che fia il Sistema del Signor Giovanni Woodward Dottore inglese, soggetto affai addottrinato, e del pari ingegnolo, di cui (per quanto io fo) nessuno più s'è affaticato per illustrar' e schiarire il nostro Fenomeno, e nessuno più aria di apparente verifimiglianza a 'fuoi spiegamenti' intorno al medesimo ha dato. Fondò egli questo suo Sistema (per quanto e' dice) tutto sulle affermazioni de' fatti: perchè perfuato già era o almen mostrava d'effere, di ciò che sentono comunemente i migliori moderni Letterat : che le sole osservazioni ponno effere il fondamento d'una vera Filosofia. Ed io penso che un sì dotto e ingegnolo Scrittore farebbe fecemente giunto alla difata scoperta della finora troppo nascosta cagione del nostro Fenomeno, se sempre fu la traccia delle osservazioni, specialmente de' fatti cercata l'aveffe. Ma perchè da questa non poco, e non di rado svioffi: perciò, perduto di vista il vero, lascioffi dall'apparenza del verifimile abbagliare, e li riduffè a tener per certo ciò, che fu da lui con franchezza bensì afferito, ma non giammai provato.
(Anton Lazzaro Moro, De' crustacei e degli altri marini corpi che si truovano su' monti)

(Giuliano Lazzari, Il Viaggio, Ed. Uniservice)

